



## Introduzione

L'ultimo tratto di cammino che ci resta da fare è quello "ordinario", che ci ricorda praticamente l'impegno di sempre del cristiano e delle nostre comunità, ossia cogliere tutte le occasioni possibili per stare dietro al Maestro e imparare a seguirlo come veri discepoli. A pensarci bene è il tratto più impegnativo, quello che dà il senso del cammino... una vera avventura! Sì, perché, proprio nei piccoli dettagli si fa la differenza della vita cristiana; a partire dalle cose nascoste o non evidenti si impara a potersi fidare unicamente di Dio; dalle cose semplici si intuisce lo stile di Dio e si impara a vivere la fede con sapienza.

Seguire Gesù Maestro, con coraggio. Seguire Lui, con la forza del Pane della Vita. Seguire il Signore Risorto e scorgere ancora nel quotidiano i segni tangibili della sua presenza per trasmettere a tutti la gioia dell'incontro con Dio.

In questo tempo particolare, con lo sguardo rivolto al futuro delle nostre Comunità e della nostra Chiesa locale, sarebbe interessante farci ancora scuotere dalla Parola del Signore e lasciarci interpellare dall'ansia pastorale di Gesù



che percorreva la Palestina annunciando ad ogni uomo il Regno di Dio. Camminiamo insieme, e facciamo convergere le nostre storie e la nostra missione verso l'unica Parola che salva!

***I Direttori  
degli Uffici Pastoralis Diocesani***



## **Aspetti biblici del tempo Ordinario dell'anno B**

Nei dialoghi con i suoi **discepoli**, Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature, e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi. [...] Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo, e invitava i **discepoli** a cogliere nelle cose un messaggio divino: «Alzate i vostri occhi e guardate i campi, che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4,35). «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero» (Mt 13,31-32).  
Laudato si', 96-97

## **DISCEPOLATO: GIOIA ESIGENTE**



## 1. La sequela esigente di Cristo

Il Vangelo secondo Marco è chiamato anche il "Vangelo del discepolato". L'evangelista costruisce una polarità intrigante tra Gesù e la fisionomia del discepolo, disegnata sul contorno stesso di Cristo: il discepolo è *alter Christus*.

Il cerchio più ampio del discepolato è formato da coloro che sono «terra bella» (4,8) su cui cade la Parola, che cresce e porta frutto: «uno trenta e uno sessanta e uno cento». Il cerchio più ristretto, ma non meno problematico, è quello dei Dodici, che condividono con Gesù ogni aspetto della vita quotidiana e che, più di tutti gli altri, sono esposti al serrato confronto, a volte sconcertante, col Maestro.

Anche gli Apostoli sono discepoli. I commentari talora si soffermano sul verbo «stare» in riferimento a Mc 3,14: «Ne costituì Dodici — che chiamò apostoli —, perché stessero con lui». La loro peculiarità apostolica non si estrinseca subito in un «fare», ma in uno «stare». Tuttavia, a conti fatti, anche per i Dodici prevale, lungo tutto il vangelo, la caratterizzazione personale tramite il verbo «essere»: lo stare accanto a Gesù non li risparmia dalla fatica di essere esistenzialmente, profondamente e interiormente "implicati" nella *sequela Christi*. Ci si può accalcare attorno a Gesù senza assimilare la sua potenza (5,24) o averlo sulla stessa barca ma lamentarsi contro di lui (4,38) o, ancora, appartenere alla sua famiglia ma restare distanti da lui (6,1-6). La prossimità fisica non è, di per sé, certificazione di sicura salvezza.

Sorprendentemente, il vangelo non esita a fornire anche il "lato oscuro" della vicenda dei discepoli, spesso rimproverati come increduli (4,40), duri a comprendere (4,13; 6,52; 7,17-18; 8,17.21), portatori di una visione trionfalistica (8,32-33; 9,33-35; 10,35-40) e incapaci di seguire Gesù fino alla morte (14,50.54.66-72). Per Marco non vale il detto "i panni sporchi si lavano in casa". Con grande onestà, non esita a sottolineare le criticità delle persone che seguivano Gesù. Questo chiaro-

scuro nella caratterizzazione dei discepoli non ha l'intento di distanziarli dal lettore; al contrario, li rende credibili, più "simpatici", mettendo in risalto lo spessore storico dei personaggi, le loro fatiche e i loro drammi, che diventano pedagogicamente un monito per il lettore di oggi che vuole vivere in profondità il suo discepolato, libero da false ideologizzazioni.

Nel vangelo di Marco il momento decisivo nella vita di un discepolo non è tanto la chiamata. Altri evangelisti enfatizzano i racconti di vocazione, ma Marco è abbastanza asciutto. Viceversa, quando si passa alla dinamica del discepolato, Marco non esita a far emergere la debolezza del discepolo, perché il momento esistenzialmente decisivo non è, appunto, la vocazione, ma il pentimento, che convince il discepolo della sua incapacità a seguire Gesù con le proprie forze. Grazie a questa consapevolezza il discepolo si apre a Dio. Per questo Marco insiste molto sul conflitto generato dall'incontro con Gesù. L'enfasi sul momento del conflitto rappresenta una strategia narrativa con cui l'evangelista tratteggia a tutto tondo il "dramma" dei personaggi. Neppure il primo degli apostoli, Pietro, è risparmiato dalla tensione e, addirittura, dal tradimento.

#### RIFLETTIAMO

- La ministerialità degli apostoli segue alla loro identità: "fanno" in base a ciò che "sono" e a con Chi "stanno". È così anche per te? In parrocchia, sei ministro (prete, diacono, ministro straordinario dell'eucaristia, cantore, ministrante, accolito, lettore, catechista, ...) o ti limiti solo a farlo?
- I momenti di conflitto, all'interno delle nostre comunità, potrebbero essere un'occasione propizia per ritornare a confrontarsi col Maestro e con il suo vangelo...



## **2. L'episodio di Bartimeo come modello di discepolato nel Vangelo secondo Marco**

I principali paradigmi dell'identità del discepolo si concentrano soprattutto in Mc 8,27 – 14,50, a metà tra il ministero pubblico in Galilea (1,14 – 8,26) e i racconti della Pasqua a Gerusalemme (14,51 – 16,8).

In particolare, il "discepolato di Bartimeo" a Gerico (10,46-52) conclude la parte del vangelo dedicata alla rivelazione del mistero di Cristo (confessione petrina, annunci della passione e trasfigurazione) e alle condizioni per aderire a tale mistero (la sequela, il matrimonio, il rapporto con i beni, il servizio). La professione di fede messianica di Bartimeo— «Figlio di Davide, abbi pietà di me» (10,48) — rappresenta, da un lato, il punto d'uscita di una trama più ampia, di un cammino iniziato con la professione petrina in 8,29; dall'altro, il punto d'ingresso di Gesù a Gerusalemme, segnato, appunto, dallo stesso richiamo al messianismo davidico (11,10). Più avanti, in 12,35-37, anche Gesù richiamerà il titolo davidico durante il suo insegnamento nel tempio, citando il Sal 110.

Gli atteggiamenti di Bartimeo emergono in tutta la loro bellezza soprattutto quando si ricordano alcuni episodi narrati nelle pagine precedenti.

1) A Betsaida, Gesù aveva già guarito un altro cieco (8,22-26). Il nesso tra le due guarigioni è evidenziato dall'espressione «lungo la strada» (che ricorre sia in 8,27 che in 10,52). Le sei ricorrenze della parola *hodon* (= strada), appunto, si trovano tutte in questa parte centrale del vangelo di Marco (8,3.27; 9,33.34; 10,32.52). Le due storie di cecità sono completamente asimmetriche. Il cieco anonimo di Betsaida rappresenta la parte passiva di un processo di iniziazione: il cieco si trova dentro il villaggio e viene portato fuori da Gesù (fase iniziale della separazione) e, solo allora, inizia il processo di trasformazione, ma che, curiosamente,



accade in due momenti distinti; alla fine, Gesù rimanda il cieco, ammonendolo di non rientrare più nel villaggio. Il cieco Bartimeo, invece, rappresenta il momento attivo dell'iniziazione del discepolo: egli è già "fuori", perché Gesù lo incontra una volta uscito dalla città; la trasformazione si perfeziona in un solo istante, all'udire la parola di Gesù; ma la novità più importante è rappresentata dalla risposta del "trasformato", che comincia a seguire Gesù (aggregazione e sequela), ormai in dirittura d'arrivo a Gerusalemme (e alla sua Pasqua).

2) Anche l'episodio del giovane ricco (cf. Mc 10,17-31) illumina la storia di Bartimeo. Il giovane ricco viene presentato come il miglior candidato possibile al discepolato: è lui che cerca Gesù, ma, paradossalmente, quando Gesù cercherà la sua libertà, si tira indietro. Invece, Bartimeo risponde con entusiasmo all'accoglienza trasformante di Gesù, balzando subito in piedi e abbandonando il mantello. La sequela richiede prontezza e libertà dalle ricchezze. Il giovane ricco non dimostra questa disponibilità e la sua tristezza svela la "parodia" della sua vocazione, in senso etimologico (*parà+hodos*): la sua osservanza estrinseca della legge è una "para-via", una caricatura falsa della religione. Ancora una volta, si vede come Marco non sia interessato a idealizzare il momento della vocazione; anzi, suscita un sorriso amaro nel lettore che legge la fatica di "mister perfettino" a seguire Gesù, che pure aveva fissato il suo sguardo d'amore su di lui. Il vero *focus* della pagina è il commento finale alla parodia del giovane ricco e allo sgimento dei discepoli: «Tutto è possibile presso Dio» (10,27). La salvezza è possibile, non perché possiamo guadagnarcela, ma perché, in definitiva, è dono offerto da Dio. Il punto di svolta fondamentale dell'identità del discepolo si ha quando sopraggiunge la consapevolezza dell'incapacità di seguire Gesù con le proprie forze. Attenzione, però: non basta ammettere quanto sia difficile seguire Gesù nono-



stante la forza di volontà; occorre anche convincersi che tale difficoltà si manifesti proprio a causa di essa, ossia quando la nostra autodeterminazione si impone come una irrinunciabile ricchezza. Piuttosto, il fallimento della volontà potrebbe diventare propizio alla conversione e al vero discepolato, per fare spazio alla volontà del Padre. Il Gesù di Marco, dunque, "smonta" entrambe le certezze del ricco: sia la presentazione idealizzata della salvezza come automatismo che proviene dall'osservanza; sia la vocazione «sin dalla fanciullezza», come garanzia di sequela. L'osservanza dei comandamenti si scontra con il comando di abbandonare le sicurezze. A conferma di questa lettura della pagina come contestazione degli automatismi della salvezza, l'episodio del giovane ricco si conclude con una messa in guardia contro la presunzione della salvezza: «molti dei primi saranno ultimi» (v. 31).

3) Terzo e ultimo nesso è l'episodio immediatamente precedente a quello di Bartimeo, in cui leggiamo il «vogliamo» di Giacomo e Giovanni, che si auto-candidano ai seggi di gloria nel regno di Gesù (Mc 10,35-45). L'ambizione dei due fratelli trova subito pronta l'indignazione degli altri dieci apostoli. Così, si rende necessario un nuovo intervento chiarificatore di Gesù: la sequela è per il servizio, non per il potere. Appunto, qualche versetto dopo, è lo stesso Bartimeo che, con la sua gratuità, testimonia un vero esempio di discepolato: senza richieste, senza pretese, senza condizioni, solo per il piacere stesso della sequela. Egli non chiede nulla per sé: gli basta la grazia della guarigione e la gioia di poter seguire Gesù verso Gerusalemme.

In sintesi, nell'incontro tra Gesù e Bartimeo ci vengono comunicate le tappe principali della nostra adesione al Maestro, tappe che devono essere rinnovate in ogni vocazione e in ogni fase della vita: la **separazione**, come atteggiamento di purificazione e di deculturazione; la **trasforma-**





zione, accogliendo il protagonismo della grazia nella nostra esistenza; l'**aggregazione** alla famiglia di Gesù; infine, la **sequela** convinta e appassionata, fino alla Pasqua.

#### RIFLETTIAMO

- Sono libero *da...* per essere libero *di seguire Gesù*?
- La mia sequela è alimentata da attese, promozioni, seggi, onorificenze...?
- «I cristiani sono uomini come tutti gli altri, pienamente partecipi della vita nella città e nella società, dei successi e dei fallimenti sperimentati dagli uomini; ma sono anche ascoltatori della Parola, chiamati a trasmettere la differenza evangelica nella storia, a dare un'anima al mondo, perché l'umanità tutta possa incamminarsi verso quel Regno per il quale è stata creata». (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 35)

### 3. L'originale caratterizzazione delle figure femminili nel vangelo di Marco

È luogo comune ritenere — per certi versi, a ragione — che Luca sia, tra tutti gli evangelisti, quello che maggiormente valorizza il ruolo delle donne. In realtà, anche Marco — in maniera più sobria, ma non meno efficace — offre al lettore alcuni modelli di discepolato femminile. D'altra parte, lo scritto di Marco è tradizionalmente collegato con l'evangelizzazione del mondo romano di epoca imperiale, un mondo in cui la donna godeva di una certa indipendenza. La *Lex Iulia de adulteriis coercendis* del 18 a.C. sottraeva finalmente la donna ad ogni crudele comportamento del



marito e riconosceva come reato d'adulterio anche quello commesso dal coniuge maschio.

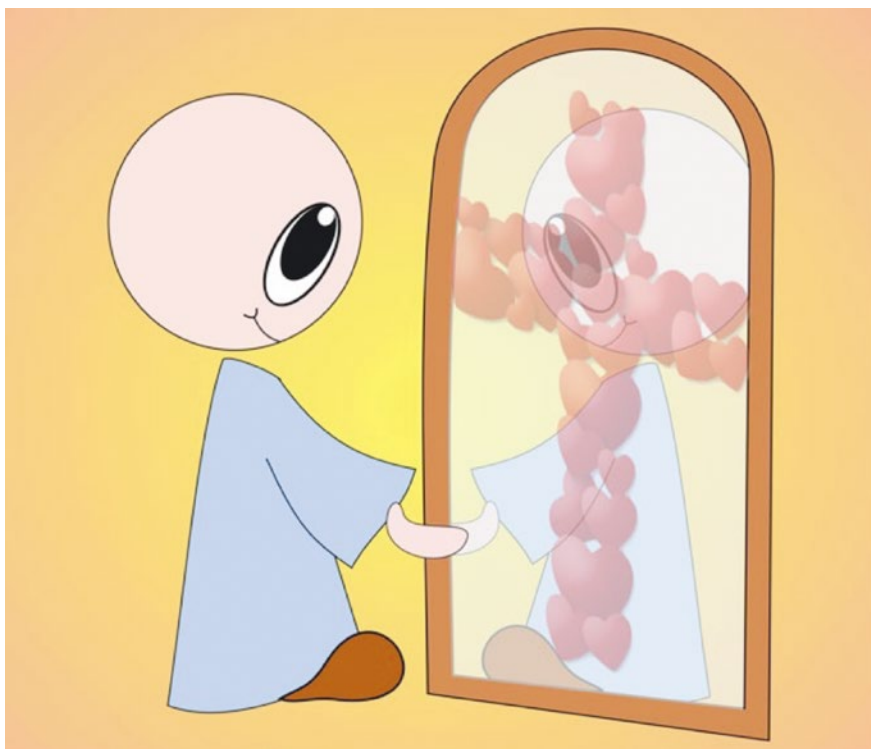
Le presenze femminili nel vangelo di Marco sono organizzate in tre gruppi, seguendo una intenzionalità molto originale.

1) Il primo gruppo propone modelli di donne che sono investite della potenza trasformante di Cristo: la suocera di Pietro, guarita dalla febbre, inizia a servire (1,29-31); l'intrepida emorroissa, che "moriva" da dodici anni, e la figlia di Giairo, che muore a dodici anni, sono liberate dall'isolamento e dalla morte e vengono restituite alla vita (5,21-43); la figlia della donna sirofenicia viene guarita (7,24-30) ma, in questo episodio, è soprattutto Gesù che, scosso dalla grande fede della donna, viene "persuaso" ad aprire le porte della salvezza anche ai pagani.

2) Il secondo gruppo presenta due modelli di discepolato femminile che, per certi versi, diventano modelli anche per lo stesso Gesù. Il discepolo "si specchia" davanti Gesù, ma qui la direzione è inversa: Gesù sembra specchiarsi davanti all'eroicità umile di queste donne. Si tratta della vedova che consegna tutto il suo *bios* (= *patrimonio*, ma anche *vita*) dentro al tesoro del tempio (12,41-44) e la donna di Betania, la cui unzione del capo di Gesù con unguento di nardo «credibile» (*pistikes*) verrà raccontata «in memoria di lei» per il mondo intero (14,3-9). L'offerta totale e radicale di queste due donne rappresenta, non solo un modello di discepolato compiuto, ma anche un'anticipazione dell'offerta stessa di Cristo sulla croce.

3) Infine, ritroviamo un terzo gruppo di donne nei racconti della passione, negli spazi lasciati vuoti dai Dodici e dagli altri maschi, che, nel momento della prova, abbandonarono Gesù (14,50-52) a eccezione di una figura simbolica, un giovanetto, che ritroveremo nella tomba della risurrezione (16,6-7): questo personaggio misterioso è il segno del discepolo che, prima di essere rivestito della veste





di incorruttibilità, deve fare esperienza della propria nudità.

In sintesi, sembra che questo gruppo di donne, all'interno della trama narrativa del vangelo, svolgano un ruolo ben preciso: oltre ad essere forme compiute di discepolato, esse rappresentano soprattutto maestre di discepolato, passando attraverso a tutte e tre le tappe «dell'esperienza personale (primo gruppo), del dono totale di sé (secondo gruppo) e della partecipazione al mistero pasquale di Cristo (terzo gruppo)».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> G. PEREGO, Marco. *Introduzione, traduzione e commento* (Nuova Versione della Bibbia dai Testi Antichi 38; Cinisello Balsamo – Milano: San Paolo, 2011), 27.



## RIFLETTIAMO

- Nella mia vita di discepolo del Signore, ho messo in conto il rinnegamento di me stesso (8,34), l'assunzione della logica della croce (8,35), la scelta degli ultimi posti e del servizio (9,35; 10,43-44), la disponibilità all'umiliazione e al rifiuto (13,9-13) e il rischio dello scandalo e dell'abbandono (14,27.50)?
- Medito sul modello di oblazione testimoniato dalla vedova al tempio (12,41-44) e dalla donna dell'unzione di Betania (14,3-9).



**Aspetti liturgici  
del tempo Ordinario dell'anno B**

**PRENDETE  
E MANGIATENE  
TUTTI**



## L'Eucarestia, fonte e culmine della vita dei discepoli

Riprendere il tempo ordinario, dopo aver celebrato e quindi vissuto in pienezza i misteri della fede, dal Natale alla Pasqua del Signore, significa custodire lo Spirito Santo donato ai fedeli nel giorno di Pentecoste ravvivando la grazia del battesimo, di domenica in domenica, fino al giorno del Signore, nell'attesa della sua venuta. Il tempo ordinario è quindi, per eccellenza, fra tutti, il tempo della Chiesa, il tempo del discepolato, il tempo della maturazione umano-cristiana nell'ordinarietà della vita quotidiana, riscoprendo la straordinarietà e centralità della domenica e dell'Eucarestia.

Dopo le solennità della Ss.ma Trinità e del Corpus Domini, il cammino del tempo ordinario riprende con l'XI Domenica del tempo per Annum, secondo il ciclo festivo domenicale dell'anno B. Siamo ancora una volta condotti, quindi, a rifare l'esperienza della prima comunità apostolica alla quale l'evangelista Marco scrive, continuando la lettura semicontinua del suo Vangelo, a partire dalla parabola del seme e del granello di senape – la Parola del Regno – che il seminatore (Gesù Cristo) semina nella vita di ogni cristiano/credente.

Da qui in avanti, di domenica in domenica, Marco ci accompagnerà, attraverso le pagine del suo vangelo, a seguire il Maestro per *stare con Lui* ed essere *inviati nel mondo*, dopo essere stati istruiti e aver trovato riposo in Lui (XVI Domenica).

E infatti, il tempo ordinario, coincide, in parte, con il tempo estivo, tempo in cui alcune attività (come quella scolastica) vengono sospese o comunque rallentate o dilazionate per permettere al corpo e all'anima di riposarsi un po'.

Anche qui, non bisogna dimenticare, che un vero cammino di discepolato, valorizza, anche nel tempo estivo,



l'Eucarestia domenicale, ricercando sempre le modalità perché ci sia una attiva e fruttuosa partecipazione, anche rimodulata alle esigenze spazio/temporali delle ferie estive.

Sembra sempre attuale il monito di Papa Francesco, a proposito della centralità eucaristica domenicale e del riposo festivo:

*“La domenica, la partecipazione all'Eucaristia ha un'importanza particolare. Questo giorno, così come il sabato ebraico, si offre quale giorno del risanamento delle relazioni dell'essere umano con Dio, con sé stessi, con gli altri e con il mondo. La domenica è il giorno della Risurrezione, il “primo giorno” della nuova creazione, la cui primizia è l'umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata. Inoltre, questo giorno annuncia «il riposo eterno dell'uomo in Dio». In tal modo, la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa. L'essere umano tende a ridurre il riposo contemplativo all'ambito dello sterile e dell'inutile, dimenticando che così si toglie all'opera che si compie la cosa più importante: il suo significato. Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita, che è diversa da una semplice inattività. Si tratta di un'altra maniera di agire che fa parte della nostra essenza. In questo modo l'azione umana è preservata non solo da un vuoto attivismo, ma anche dalla sfrenata voracità e dall'isolamento della coscienza che porta a inseguire l'esclusivo beneficio personale. La legge del riposo settimanale imponeva di astenersi dal lavoro nel settimo giorno, «perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero» (Es 23, 12). Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così, il giorno di riposo, il cui centro è l'Eucaristia, diffonde la sua luce sull'intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri” (LS 237).*

E forse non è un caso che il Signore per far riposare la folla che lo seguiva, si mette a insegnare loro molte cose: il grande insegnamento che fa “riposare in Lui” è il discorso



eucaristico che la liturgia prende in prestito dal capitolo sesto di Giovanni, interrompendo di fatto la lettura di Marco, dalla XVII alla XXI Domenica per Annum.

Si diventa discepoli – lo ripetiamo – permettendoci di stare con Lui. Non è un semplice stare accanto al Maestro in maniera quasi meccanica e automatica: il nostro stare, invece, è esperienza viva e vivificante, è gratuità e impegno, è lo stare dei figli di fronte al cuore del Padre, il quale li conduce, sui sentieri del tempo, alla gioia vera del Regno. È uno stare creativo e fruttuoso perché sostanziato dall'ascolto della Sua Parola – Lui solo ha parole di vita eterna – (Gv 6, 68 – XXI Domenica) e dal partecipare al banchetto della vita eterna, mangiando il pane disceso dal cielo per vivere in eterno (Gv 6, 58 – XX Domenica).

Dalla XXII Domenica ritorna protagonista il vangelo di Marco fino alla fine dell'anno liturgico: ogni domenica viene presentato un incontro tra il Maestro e uno o più personaggi biblici, un discorso o un avvenimento della sua vita pubblica nei quali si dipanano sempre le esigenze di chi vuole seguire veramente il Signore, iniziando a farsi guarire dal di dentro, perché è dal cuore degli uomini che escono i propositi di male (XXII Domenica).

Non è facile seguire il Signore: anche Pietro, modello di discepolo "perfetto", dopo aver proclamato la regalità del Cristo, non accetta un messianismo sofferente e deve essere richiamato alla vera "sequela" della croce (XXIV Domenica). C'è sempre da imparare l'arte del farsi piccoli, come i bambini (XXV Domenica), l'unico atteggiamento del cuore da coltivare e custodire per poter accogliere il Regno di Dio nella propria vita e poter entrare in esso (XXVII Domenica).

Il cammino del discepolo del Signore, sul finire dell'anno liturgico, si imbatte in alcune figure di discepoli più o meno riusciti che Marco offre alla nostra meditazione: da quel "tale" che non riesce a rinunciare ai suoi beni (XXVIII





Domenica) ai figli di Zebedeo che devono imparare l'arte dell'essere "grandi" nel servizio ai fratelli (XXIX Domenica), da Bartimeo, l'uomo che torna a vedere grazie alla sua fede (XXX Domenica) allo scriba che non è lontano dal regno di Dio (XXXI Domenica) fino all'esempio più silenzioso di discepolo ben riuscito: la vedova, così povera, che getta nel tempio – dona a Dio – tutto ciò che possiede (XXXII Domenica).

Il vero discepolo è colui che sa donare tutto se stesso, così come il Suo Maestro e Signore ha fatto sulla croce: non temerà allora il Suo ritorno finale o i grandi capovolgimenti della storia, perché, facendo tesoro della Sua Parola – alla scuola degli evangelisti Marco e Giovanni - che ha interiorizzato nel proprio "itinerario ordinario" di fede e fortificato dal Pane del Cielo, sarà capace di vegliare in ogni momento, andando incontro al Suo Re e Signore (XXXIII e XXXIV Domenica).

**Parola ed Eucarestia** costituiscono sempre le due direttrici, le due "mense" che permeano tutto l'anno liturgico e devono continuare ad essere i due assi portanti della vita umana e cristiana di ogni credente e discepolo che dirsi voglia.

### **Il discepolo e la Celebrazione Eucaristica domenicale: dal sempre "uguale" al mai "scontato"!**

Il tempo ordinario può correre il rischio di essere in qualche modo inflazionato, perché sempre "uguale" e "ripetitivo", "sempre il vangelo di Marco o di Giovanni" e mai una novità, a parte qualche festa patronale o qualche festa mariana. Ma forse, abbiamo tutti bisogno di riscoprire il valore della ferialità, aprendoci alla novità del Signore Risorto: ogni domenica può quindi diventare "speciale", perchè esperienza sempre nuova dell'Amore del Signore. Non si è



mai discepoli perfetti, per il semplice fatto di essere creature e non Creatori. Abbiamo sempre bisogno di rimetterci alla scuola del Maestro e rivalorizzare la celebrazione eucaristica domenicale, come esperienza unica e performativa del nostro essere discepoli *in fieri*.

L'incontro tra Gesù e Bartimeo che la liturgia ci presenta nella XXX Domenica per Annum, può diventare esemplare per la nostra esperienza di fede domenicale.

Come si diventa discepoli celebrando bene, attivamente e fruttuosamente, l'Eucarestia?

**Bartimeo** aderisce al Maestro attraverso alcune tappe (cfr. commento biblico).

Ecco i suoi passaggi esistenziali, ecco la sua Pasqua:

**Separazione – Riti di Introduzione**  
**Trasformazione – Liturgia della Parola**  
**Aggregazione – Liturgia Eucaristica**  
**Sequela/Missione – Riti di Conclusione e Congedo**

### **La separazione – Purificati dalla mondanità autoreferenziale**

Ogni discepolo, ogni domenica, risponde all'invito del Signore "venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro" (Mc 11, 28). C'è una pro-vocazione innata dentro il cuore dell'uomo che non trova pace finchè non incontra il Signore. Le campane a festa suonano e annunciano la Celebrazione domenicale: è il richiamo del Padre che invita i suoi figli a fare esperienza del vero amore per trovare ristoro e pace dalle fatiche e dispersioni settimanali. Inizia un processo di separazione spazio/temporale: dalla casa quotidiana, alla casa festiva, dal tempo feriale al giorno del Signore.

Il canto d'ingresso prepara i cuori che pian piano vengono "separati" dal "profano" per introdurli, gradualmente e delicatamente, nel Mistero celebrato. Le voci si stanno accordando all'unisono, ognuno ha risposto a una sua particolare e personale ispirazione dello Spirito: inizia l'esperienza-memorale del Dio vivente che incontra il suo popolo, è iniziato il processo di separazione dal mondano al sacro.

Dal segno della croce, infatti, fino al canto del gloria e all'orazione colletta è tutto un incedere verso il divino perché Dio si fa conoscere, Lui si è fatto come noi e parla la nostra lingua. Lui ci sceglie continuamente, ci chiama a conversione, ci purifica e ci separa da ciò che è male per farci come Lui.

I riti penitenziali introducono e attualizzano questo primo processo di purificazione: il discepolo di fronte al Padre riconosce le proprie infedeltà e povertà, quel male che settimanalmente l'ha in maniera particolare illuso e disorientato, sporcato e catturato. Il discepolo lo deve lasciare lì, su quell'altare, all'inizio dell'incontro con la misericordia del Padre, altrimenti non potrà essere trasformato, né aggregato, non potrà essere "come Dio".

L'anima si innalza quindi a cantare le meraviglie della salvezza, l'inno del Gloria: canta chi ama, canta chi ha già pregustato la dolcezza dell'abbraccio misericordioso del Padre, chi ha varcato la soglia del Divino, perché separato da ogni forma di mondanità disumanizzante e aberrante.

La preghiera colletta è l'apice di questo processo di separazione e di purificazione, perché dà voce ai gemiti inespriuibili dello Spirito, indirizzando e orientando i cuori e la mente verso quello che è giusto domandare in quella specifica domenica, sintonizzando i bisogni quotidiani-settimanali, e quindi la vita, con il mistero che si sta celebrando. Il discepolo è stato così separato e purificato, deculturato dalle logiche banali e autoreferenziali, senza risposte, del mondo e introdotto nel Mistero d'Amore, gratuito e liberan-



te della SS.ma Trinità. Adesso è pronto per essere plasmato e trasformato dalla Parola del Suo Creatore.

## **La trasformazione – Plasmati e rinnovati dalla Parola**

Il discepolo viene purificato per essere trasformato e ogni opera di trasformazione è sempre un'opera di creazione, dal nulla all'essere, dal caos esistenziale all'ordine filiale e fraterno. E Dio crea con la Sua Parola. Anche il discepolo viene ricreato e trasformato ascoltando la Parola della Vita eterna, nel suo susseguirsi di promessa-anticipazione, risposta salmodica-sapientziale, invito ascetico-parenetico, annuncio della Buona novella.

Mai banalizzare l'ascolto della Scrittura durante la Celebrazione domenicale. Forse si è sempre gli stessi discepoli perché si lavora poco per creare i buoni presupposti per un ascolto orante della Parola. Basta davvero poco a volte: dall'uso del microfono, a una lettura maldestra da parte di qualche lettore mal preparato, dal ritardo di qualcuno che attira a sé attenzioni improprie, alle distrazioni a cui spesso ci si concede, per non far funzionare bene le orecchie e il cuore. Dio parla, ma il suo discepolo non ascolta; come si può pretendere la trasformazione, la risposta ai nostri bisogni, l'acqua che disseta il nostro cuore?

L'omelia dà sostanza e valore, dopo l'ascolto della Parola, al percorso di trasformazione, aiutando e indirizzando il processo di attualizzazione della Celebrazione Eucaristica (il memoriale è sempre attuale, altrimenti è pura e sterile memoria!) iniziato con i riti d'ingresso: dove è bene essere trasformati alla luce della Parola ascoltata? Verso quale passaggio esistenziale mi sta conducendo il Maestro?

La professione di fede e la preghiera dei fedeli esprimono il nostro assenso alla trasformazione in atto: la fede professata dice su cosa e su chi si sta re-impostando la nostra

conversione/trasformazione; il desiderio di essere rinnovati e trasformati diventa preghiera al Padre, allargata alle necessità di tutta la Chiesa e del mondo, senza dimenticare le preoccupazioni e i bisogni della propria comunità. Più la preghiera dei fedeli è incarnata e non semplicemente letta da qualche sussidio, più il processo di trasformazione sarà autentico, perché imporporato dalle preghiere e dai sacrifici, dai desideri e dalle speranze di quella comunità locale.

### L'aggregazione – Uniti in un sol Corpo

Portare all'altare i doni per il sacrificio eucaristico è un atto di fede: è la vita di ogni fedele, di ogni discepolo, che viene portata all'altare perché possa essere offerta al Padre, per mezzo del Figlio nello Spirito. Il discepolo sa che non basta essere separati, né convertiti e trasformati dalla Parola salvifica: adesso è il momento in cui l'incontro con il Maestro diventa ancora più vero perché su quell'altare, la sua vita, in ogni parte, con le gioie e i dolori della settimana appena trascorsa, diventerà offerta viva e gradita al Padre nel nome del Figlio Gesù. La vita umana, quindi, viene aggregata, ovvero unita al sacrificio del Cristo: i cieli si dischiudono, nel canto dell'Osanna; il discepolo, ancora una volta, va verso il Padre, e il Figlio, vero Dio e vero uomo, sacramentalmente, scende sulla terra per coinvolgere l'uomo totalmente e pienamente nell'unico sacrificio che dona vita: la croce.

*“Prendete e mangiatene tutti ... questo è il mio corpo ... Prendete e bevete tutti ... questo è il mio Sangue... fate questo in memoria di me”*: Cristo si dona, Cristo ci unisce a Lui, Cristo ricompone l'unità originaria, Cristo ridona un senso ai mille perché irrisolti della vita e dà un senso a quelle tante vite, abbattute e fiacche dalle stanchezze e dolori setti-



manali. E lo fa, facendosi mangiare, diventando un tutt'uno con il suo discepolo, il quale, prima di avvicinarsi concretamente al banchetto eucaristico, torna a pregare quel Padre, Padre suo e Padre nostro, Padre di ogni discepolo e si ri-dona scambievolmente, nel nome del Signore, la pace.

Cristo aggrega a sé ogni suo figlio, Cristo riunisce nel suo Corpo e Sangue ogni discepolo, facendo di tutti, un sol corpo e un solo Spirito. Questo è il potere dell'Eucarestia: la mia vita, portata simbolicamente sull'altare nelle specie del pane e del vino, non è più solo mia, è nostra, è Lui insieme a me, è il Suo Corpo nel mio corpo, nel nostro corpo perché tutti mangiamo dell'unico pane, e tutti quindi diventiamo veramente e sacramentalmente una sola famiglia.

L'Eucarestia fa la Chiesa, perché, ogni domenica, rifà tutti figli e fratelli: Lui il Capo, noi le sue membra. Ogni singola parte della liturgia eucaristica, dalla presentazione dei doni al Prefazio, dalla preghiera eucaristica alla dossologia finale, dalla preghiera del Padre nostro e dallo scambio della pace, alla comunione sacramentale fino al silenzio di ringraziamento non sono altro che un tentativo "disperato", della sempre uguale e ripetitiva liturgia domenicale, di squarciare la banale e superficiale ritualità e mediocrità della vita discepolare, per rendere sempre unico l'incontro con il Signore. C'è un solo discrimine: quanta esperienza personale, quanta vita vissuta e sofferta, o grata e fraterna, porti all'altare alla presentazione dei doni?

### **La sequela/missione – inviati nel mondo per testimoniare la straordinarietà dell'ordinario**

La Messa sta finendo, il banchetto è quasi giunto al termine. Il discepolo adesso è nutrito, è stato ri-creato nuovo perché ha mangiato il Pane della vita e bevuto la Bevanda di salvezza. I riti di conclusione, dalla preghiera post-com-



munio alla benedizione e congedo, rimettono in movimento il discepolo, chiamato a testimoniare (*martyria*), con la propria vita, il Maestro, nella quotidianità della vita feriale.

Ed è forse proprio l'autenticità della propria vita, la forza di donarsi fino alla fine, fino all'effusione del proprio sangue, a casa, in famiglia, a lavoro, a scuola, nelle ferie o negli imprevisti quotidiani che dirà quanto sia stata celebrata bene la Messa domenicale e quanto ancora c'è da camminare per vincere il "sempre uguale", approfondendo la propria fede per aprirsi alla Grazia, sempre nuova, dell'esperienza domenicale.

Bartimeo ci vede di nuovo e accogliendo l'invito del Maestro – "va, la tua fede ti ha salvato" (Mc 10, 52) – lo segue lungo la strada. Ogni discepolo cerca di seguire il Suo Maestro lungo la propria strada personale, familiare ed ecclesiale.

Ricevere la benedizione, accogliere il congedo – "andate in pace/Amen" – significa proprio ripartire da quell'Eucarestia e ritornare a seguire il Maestro nelle proprie case, lungo le proprie strade, ma con una marcia in più nella vita, perché la sua vita è stata purificata, trasformata e aggregata al Divino.

"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20): *bene-dire*, Cristo dice bene di me, il Suo Amore, quell'Amore che ha nutrito la mia vita, che ha dato risposta ai miei problemi, che ha indirizzato la mia strada con il dono della Sua Parola, l'unica che ha dato sapore alla mia vita tra tante chiacchiere stupide di cui mi circondavo, quella Forza dirompente ha riscaldato il mio cuore e adesso, per un'altra settimana, mi rimette in carreggiata e dona coraggio e forza per prendere la mia croce e seguirlo ancora per un'altra Pasqua, un altro tratto di strada da percorrere insieme.

La tua Messa sarà sempre diversa e mai uguale perché tu sei sempre diverso, la tua vita è sempre diversa, pur re-



stando sempre uguale nella sua forma esterna, ma il cuore, forse, viene agitato da correnti "leggermente sfumate", "ancora inesplorate" e mirabilmente diverse da quelle della domenica precedente.

Il discepolo, ogni domenica, può compiere un viaggio diverso se solo glielo permette. E tu sei un discepolo felice e gioioso? Se sì, sei sulla buona strada, continua a farti purificare e trasformare dal Suo Amore in un incontro sempre più profondo e intimo con il Signore; se no, pensa seriamente a come partecipi all'Eucarestia domenicale, perché forse trattieni ancora molto per te e sei un pò incapace, perché non vuoi, di donarti, almeno in parte, al tuo Signore.

In ogni caso, per tutti, buon discepolato, buon lavoro feriale e buon riposo estivo e festivo, buona straordinarietà, santa ordinarietà!!!





## Adorazione eucaristica

**“Chi mangia di me vivrà per me” (Gv 6,57)  
Il pane del cielo nutrimento del discepolo**

### Canto di adorazione: Pane del cielo o altro canto eucaristico

**G.** Adoriamo, o Cristo, il tuo Corpo glorioso, nato dalla Vergine Maria; per noi hai voluto soffrire, per noi ti sei offerto vittima sulla croce e dal tuo fianco squarciato hai versato l'acqua e il sangue del nostro riscatto.

Accogli, Signore, l'intera mia libertà.

Tutto ciò che io sono, ho e possiedo, tu me lo hai dato: tutto io ti restituisco, e mi consegno pienamente alla tua volontà. Dammi solo il tuo amore, con la tua grazia, e io mi sento ricco abbastanza, e non ti domando

“Nell'umile segno del pane e del vino, transustanziati nel suo corpo e nel suo sangue, Cristo cammina con noi, quale nostra forza e nostro viatico, e ci rende per tutti testimoni di speranza. Se di fronte a questo Mistero la ragione sperimenta i suoi limiti, il cuore illuminato dalla grazia dello Spirito Santo intuisce bene come atteggiarsi, inabissandosi nell'adorazione e in un amore senza limiti” (Giovanni Paolo II, *Enc. Ecclesia de Eucharistia*, 17 aprile 2003).

Come prolungamento della grazia del sacrificio celebrato nella Messa, la sosta adorante dinanzi a Gesù Eucaristia diventa per ogni discepolo, memoria grata delle gesta meravigliose del Maestro, lode e ringraziamento per quanto lui ha fatto, compartecipazione al dono della sua vita che si traduce in offerta della propria esistenza, sostenuta da un cuore orante.



## **Pausa di silenzio**

### **In Ascolto della Parola**

**L. Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 6,51-58)**

*"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui" (Gv 6, 56).*

In quel tempo, Gesù disse alle folle dei Giudei: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo". Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno".

### **Per la Riflessione personale...**

"Prendete, questo è il mio Corpo.... Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti" (Mt 14,22 – 24). Tutta la storia di Dio con gli uomini è riassunta in queste parole. Non è soltanto raccolto e interpretato il passato, ma anticipato anche il futuro – la venuta del Regno di Dio nel mondo. Ciò che Gesù dice, non sono semplicemente parole. Ciò che egli dice è avvenimento, l'avvenimento centrale

della storia del mondo e della nostra vita personale.... Gesù, come segno della sua presenza, ha scelto pane e vino. Con ognuno dei due segni si dona interamente, non solo una parte di sé. Il Risorto non è diviso. Egli è una persona che, mediante i segni, si avvicina a noi e si unisce a noi. I segni però rappresentano, a modo loro, ciascuno un aspetto particolare del mistero di Lui e, con il loro tipico manifestarsi, vogliono parlare a noi, affinché noi impariamo a comprendere un po' di più del mistero di Gesù Cristo... Il suo mistero più profondo, il Signore l'ha accennato nella Domenica delle Palme, quando gli fu presentata la richiesta di alcuni Greci di poterlo incontrare. Nella sua risposta a questa domanda si trova la frase: "In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24). Nel pane fatto di chicchi macinati, si cela il mistero della Passione. La farina, il grano macinato, presuppone il morire e il risuscitare del chicco. Nell'essere macinato e cotto esso porta esso porta poi in sé ancora una volta lo stesso mistero della Passione. Solo attraverso il morire arriva il risorgere, arriva il frutto e la nuova vita... Ciò che nei miti era attesa e che nello stesso chicco di grano è nascosto come segno della speranza della creazione – questo è accaduto realmente in Cristo. Attraverso il suo soffrire e morire liberamente, Egli è diventato pane per tutti noi, e con ciò speranza viva e attendibile: Egli ci accompagna in tutte le nostre sofferenze fino alla morte. Le vie che egli percorre con noi e attraverso le quali ci conduce alla vita sono cammini di speranza. Quando noi adorando guardiamo l'Ostia consacrata, il segno della creazione ci parla. Allora incontriamo anche la Passione, la Croce di Gesù e la sua resurrezione. Mediante questo guardare in adorazione, Egli ci attira verso di sé, dentro il suo mistero, per mezzo del quale vuole trasformarci come ha trasformato l'Ostia" (Benedetto XVI, *La gioia della fede*, pp. 152 – 157)



## **Pausa di silenzio**

- **G.** Pane vivo disceso dal Cielo  
Manna nascosta piena di dolcezza  
Vero Agnello pasquale  
Diadema dei Sacerdoti  
Tesoro dei fedeli  
Viatico della Chiesa pellegrinante  
Rimedio delle nostre quotidiane infermità  
Farmaco di Immortalità  
Mistero della Fede  
Sostegno della Speranza  
Vincolo della Carità  
Segno di unità e di pace  
Sorgente di gioia purissima  
Sacramento che germina i vergini  
Sacramento che dà forza e vigore  
Pregustazione del convito celeste  
Pegno della nostra risurrezione  
Pegno della gloria futura

**Noi ti adoriamo**

## **Preghiera Corale**

**T.** Mio Signore e Salvatore, fra le tue braccia io mi trovo al sicuro; se tu mi custodisci, io non temo di nulla; se mi abbandoni, non mi resta più nulla da sperare. Io non so che cosa mi accadrà sino alla mia morte. Non so nulla dell'avvenire, ma riposo in te. Ti prego di concedermi ciò che per me è bene, e di togliermi tutto ciò che può mettere in pericolo la mia salvezza. Non ti chiedo di farmi ricco, non ti prego nemmeno di farmi povero; mi rimetto interamente a te, perché, mentre non so ciò che mi occorre, tu lo sai. Se mi mandi la sofferenza, dammi la grazia di sopportarla; preservami dall'egoismo e dall'impazienza. Se mi dai la

salute, la forza e il successo in questo mondo, fa' che io sia continuamente in guardia, perché questi doni non mi allontanino da te. Tu che sei morto sulla croce anche per me, colpevole come sono, concedimi di conoscerti, di credere in te, di amarti, di servirti, di lavorare sempre per la tua gloria, di vivere per te e con te; e concedimi di morire nella tua grazia. (S. John Henry Newman)

## **Pausa di silenzio**

### **Canto: Hai dato un cibo**

#### **Dall'esortazione post sinodale: Sacramentun Caritatis di Papa Benedetto XVI n.88**

*L'Eucaristia spinge ogni credente in Lui a farsi «pane spezzato» per gli altri, e dunque ad impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno.*

L. «Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51). Con queste parole il Signore rivela il vero significato del dono della propria vita per tutti gli uomini. Esse ci mostrano anche l'intima compassione che Egli ha per ogni persona. In effetti, tante volte i Vangeli ci riportano i sentimenti di Gesù nei confronti degli uomini, in special modo dei sofferenti e dei peccatori (cf Mt 20,34; Mc 6,34; Lc 19,41). Egli esprime attraverso un sentimento profondamente umano l'intenzione salvifica di Dio per ogni uomo, affinché raggiunga la vita vera. Ogni Celebrazione eucaristica attualizza sacramentalmente il dono che Gesù ha fatto della propria vita sulla Croce per noi e per il mondo intero. Al tempo stesso, nell'Eucaristia Gesù fa di noi testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella. Nasce così intorno al Mistero eucaristico il servizio della carità nei confronti del prossimo, che «consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che



non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo». (240) In tal modo riconosco, nelle persone che avvicino, fratelli e sorelle per i quali il Signore ha dato la sua vita amandoli «fino alla fine» (Gv 13,1). Di conseguenza, le nostre comunità, quando celebrano l'Eucaristia, devono prendere sempre più coscienza che il sacrificio di Cristo è per tutti e pertanto l'Eucaristia spinge ogni credente in Lui a farsi «pane spezzato» per gli altri, e dunque ad impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno. Pensando alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, dobbiamo riconoscere che Cristo ancora oggi continua ad esortare i suoi discepoli ad impegnarsi in prima persona: «Date loro voi stessi da mangiare» (Mt 14,16). Davvero la vocazione di ciascuno di noi è quella di essere, insieme a Gesù, *pane spezzato per la vita del mondo*. (Benedetto XVI, Sacramentum caritatis 88)

### **Pausa di silenzio**

S. - Ora la nostra preghiera vuole unirsi a quella di Cristo che dai nostri altari intercede incessantemente per noi.

Diciamo insieme: **Ascoltaci, o Padre.**

- Signore Dio onnipotente, che dal cielo hai mandato tuo Figlio come salvezza e nutrimento dell'uomo peccatore, concedi alla Chiesa tutta di essere dispensatrice universale del pane della vita, noi ti preghiamo.
- Signore Dio onnipotente, che nel tuo Figlio ci hai assicurato la vita eterna, concedi per sua intercessione ad ogni uomo la guarigione nella malattia, la misericordia nel peccato e la partecipazione alla tua vita divina, noi ti preghiamo.

- Signore Dio onnipotente, che attraverso il tuo Figlio ci hai rivelato il tuo amore infinito, concedi alle nostre famiglie e a tutte le comunità di giungere nella carità e nella fede a rivivere l'esperienza del cenacolo, noi ti preghiamo.
- Signore Dio onnipotente, che hai risuscitato tuo Figlio, a primizia della nostra risurrezione, concedici di entrare progressivamente di Eucaristia in Eucaristia nella vita nuova dei risorti per essere ovunque testimoni del tuo regno, noi ti preghiamo.

*Seguono preghiere spontanee*

**Padre nostro...**

**Canto: Tantum Ergo**

Tantum ergo Sacramentum/ Veneremur cernui  
 Et antiquum documentum/ Novo cedat ritui  
 Praestet fides supplementum/ Sensuum defectui.  
 Genitori Genitoque / Laus et jubilatio  
 Salus, honor, virtus quoque / Sit et benedictio.  
 Procedenti ab utroque / Compar sit laudatio.

**V** Hai dato loro il pane disceso dal cielo.

**R** Che porta con sé ogni dolcezza.

**S. O** Dio, che nel mistero eucaristico ci hai dato il pane vero disceso dal cielo, fa' che viviamo sempre in te con la forza di questo cibo spirituale e nell'ultimo giorno risorgiamo gloriosi alla vita eterna.

Per Cristo nostro Signore.

Amen

**Benedizione Eucaristica**



**Tutti acclamano:**

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù

Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione

Benedetta la sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

